

LA STRAGE DI BAMBINI A HOULA E L'ASSASSINIO DI UNA NAZIONE

La Siria si spegne nel sangue e nella paura

di **Alberto Negri**

Che cosa ha di diverso la Siria da altre tragedie contemporanee che ignoriamo? L'eccidio di Houla, 92 civili, di cui 32 bambini con meno di 10 anni, avviene nel Mediterraneo dove tra poco faremo le va-

canze, è un dramma che accade sotto lo sguardo di testimoni mandati da noi, gli osservatori delle Nazioni Unite, davanti agli occhi della comunità internazionale e quindi anche nostri. Possiamo voltare le spalle? La Siria è un Paese musulmano ma anche cristiano, fa parte dai tempi più an-

tichi della nostra storia. La guerra civile in Siria non è un conflitto di religione, di tribù o soltanto di clan al potere: è la tragedia di un popolo intero che non riusciamo a fermare e sta diventando uno dei simboli della nostra impotenza.

Continua ► pagina 10

STRAGE DI BAMBINI A HOULA

Siria, l'assassinio di una nazione

La guerra in atto non è tra religioni o clan ma il dramma di un popolo

di **Alberto Negri**

Per molto meno la Nato è intervenuta a Bengasi contro Gheddafi. Certo bombardare in campo aperto le truppe del raïs era assai più semplice e attraente: Tripolitania e Cirenaica sono piene di petrolio e di gas. La Siria è un'arena complicata dove già agiscono troppi attori: i lealisti del presidente Bashar Assad, l'opposizione armata, un terrorismo che usa i metodi micidiali di Al Qaida ma con marchi oscuri e indecifrabili.

Abbiamo vissuto altre calde estati di massacri non lontano dalle nostre coste: dal Libano negli anni '80 all'assedio di Sarajevo, dall'eccidio di Srebrenica nel '95 alla lunga notte algerina con migliaia di morti. A volte i massacratori pagano, i macellai dei Balcani sono sotto processo all'Aja, in altri casi la fanno franca. Sopravviveremo anche a questa stagione drammatica, giustificati da una situazione sul campo oggettivamente complessa, dalla crisi dell'euro e dai nostri problemi. Non possiamo dire però di non sapere.

Più andranno avanti i massacri e più difficile sarà trovare una soluzione politica. Scottati dal caso libico, Russia e Cina mettono il veto a un intervento internazionale ma oltre a fare catenaccio dovrebbero frenare Assad e trovare una via di uscita. Mosca e Teheran, l'altro alleato storico di Damasco, possono fare molto: anche poco forse basterebbe, finora hanno solo contribuito al degrado siriano.

Per esserci stati di recente, sappiamo co-

OCcidente IMPOTENTE

Russia e Cina pongono il veto all'intervento internazionale. Gli osservatori dell'Onu non bastano: sono poco più di 250, disarmati e rischiano la vita se stanno le cose: il regime non controlla il Paese, l'opposizione non ha ancora la forza militare e l'unità politica per abbatterlo. Questa non è una battaglia che si svolge su un fronte definito: si combatte

nelle città, nei villaggi, nei quartieri periferici della capitale, dentro le strade, nelle piazze. E dalle porose frontiere turche, libanesi e irachene entra di tutto. Sotto c'è Israele, che occupa dal '67 le alture del Golan. Basta questo giro d'orizzonte dei confini per comprendere qual è il rompicapo geopolitico del caso siriano.

Homs, nelle cui provincia, a Houla, è avvenuto il massacro testimoniato dagli osservatori dell'Onu, è una città fantasma, con il quartiere di Bab Amro completamente raso al suolo, basta guardare le foto pubblicate sul sito del Sole 24 Ore. Non possiamo dire di non avere visto, così come hanno visto, meglio di noi giornalisti, i caschi blu. Disarmati, stanno rischiando la pelle, dobbiamo loro rispetto ma non bastano: sono poco più di 250, ne servirebbero migliaia per monitorare un cessate il fuoco che è diventato una sanguinosa finzione.

In Siria, giorno dopo giorno, si aprono ferite che non si rimargineranno presto. Dall'inizio delle proteste nel marzo 2011 le vittime sono oltre 10 mila. Gli scontri, più o meno volutamente, assumono una deriva dai connotati settari: i sunniti dell'opposizione contro i musulmani alauti al potere e gli sciiti, i cristiani che temono per la loro sopravvivenza dopo avere visto arrivare in questi anni dall'Iraq un milione e mezzo di profughi. In un Paese che vantava una convivenza notevole tra la mezzaluna e la croce si fa sempre più strada la diffidenza nei confronti dell'"altro", il timore del vicino e del diverso.

Quella Siria tollerante, dove Papa Giovanni Paolo II undici anni fa pregò con il muftì nella grande moschea di Damasco degli Ommayyad, si spegne nel sangue e nella paura: stiamo assistendo all'assassinio di una nazione.

